

PREFAZIONE AL PRIMO TESTO DELLA REGOLA

(COPIA AUTENTICA AGCP)

Il testo riportato nel seguito (pp. 753-759) e' stato prelevato dal libro di
P. Fabiano Giorgini C.P. "S. Paolo della Croce, Lettere ai Passionisti"
Edizioni CIPI Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13, 00184 ROMA
Vol. I, 1998, pp. 1024

Narra le ispirazioni divine che ha ricevuto e che l'hanno deciso a impegnarsi nella fondazione della Congregazione.

Sit Nomen Iesu benedictum.

Io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco, minimo servo de' Poveri di Gesù, due anni circa dopo che il mio amantissimo Iddio m'ha convertito a penitenza (1), passando per la Riviera di Genova verso Ponente vidi una piccola chiesa in un monte sopra Sestri detta la Madonna SS.ma del Gazzo, e nel vederla mi sentii mosso il cuore al desiderio di quella solitudine; ma siccome ero impiegato nell'ufficio di carità per l'assistenza ai parenti non potei mai effettuarlo, solo che sempre lo tenevo nel cuore.

Dopo poi qualche tempo (che non mi sovviene né il mese, né il giorno di certo) restai, ma con più veemente ispirazione di ritirarmi alla solitudine, e queste ispirazioni il mio caro Iddio me le dava con molta soavità di cuore. Ora in questo tempo mi venne lume di portare una povera tonica nera d'arbagio, che è della più ordinaria lana che si trovi in questi paesi, et andare scalzo, vivere con altissima povertà, insomma colla grazia del Signore fare vita penitente.

Ciò non mi si partì più dal cuore, e mi seguiva sempre più maggior impulso, non tanto di ritirarmi solo in quella chiesetta sopradetta, ma basta che mi fossi ritirato in solitudine sia in quello, sia in qualunque altro luogo, e ciò per seguire l'inviti amorosi del mio Dio, che per sua infinita bontà mi chiamava a lasciare il mondo. Ma siccome non potevo seguire la s. ispirazione per la necessaria assistenza alla casa, cioè a mio padre e madre e fratelli, tenevo la sopradetta vocazione sempre coperta nel cuore, fuorché la conferivo col R.do mio P. Direttore.

Io non sapevo ciò che Dio volesse da me, e per questo non pensavo ad altro, solo che ero attento a sbrigarmi dalle faccende di casa per poi ritirarmi. Ma il Sommo Bene, che per sua infinita bontà voleva qualche cos'altro da questo povero verme, non ha mai permesso che mi sia sbrigato in quel tempo. Quando era quasi per sciogliermi del tutto insorgevano nuove difficoltà, ma i desideri crescevano sempre più.

Quando che mi venne un'altra ispirazione di radunare compagni, per stare poi uniti assieme, per promuovere nell'anime il s. timore di Dio (essendo questo il principale desiderio), ma di questa cosa di radunare compagni non ne facevo conto; contuttociò mi restava sempre nel cuore.

Insomma per non diffondermi tanto dirò quanto tempo mi saranno durati nel cuore questi santi desideri ed ispirazioni, sino a tanto che mi sia seguito il lume che siegue. Di certo non saprei dirlo, perché non ne ho fatto nota; dirò, da più a meno, due anni e mezzo circa (2).

Poi quest'estate passata, nel qual tempo non mi sovviene né il mese, né il giorno, perché non l'ho scritto, so bene che era in tempo che si raccoglieva il grano, in giorno feriale feci indegnamente la S. Comunione nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini del Castellazzo, e mi ricordo che fui molto raccolto, dopo poi mi partii per andarmene a casa, e per la strada andavo raccolto come in orazione. Quando fui in una strada per voltare verso casa, fui elevato in Dio con altissimo raccoglimento, con scordamento di tutto e grandissima soavità interiore; ed in questo tempo mi vidi in spirito vestito di nero sino a terra, con una croce bianca in petto e sotto la croce avevo scritto il Nome SS.mo di Gesù in lettere bianche, ed in quest'istante mi sentii dire queste istesse parole: *E' questo in segno di quanto debba essere puro e candido quel cuore, che deve portare scolpito il Nome SS. di Gesù*; ed io vedendo e sentendo ciò, mi posi a piangere, e poi cessò.

Di lì a poco tempo vidi in spirito a porgermi la s. tonica con il nome SS.mo di Gesù e la croce tutta bianca, a riserva la tonica nera; ed io con giubilo di cuore l'abbracciai.

Sappia chi leggerà questo, che nel vedermi porgere la s. tonica non vedevo forma corporea, come dire figura d'uomo, questo no, ma in Dio; cioè l'anima conosce che è Dio perché glielo fa intendere con moti interni del cuore ed infusa intelligenza nello spirito, e tanto altamente, che è difficilissimo a spiegarsi, perché l'anima è tanto quello che intende, che non si puole né dire, né scrivere.

Pure per essere più inteso, dirò una certa visione spirituale che Dio più volte, per infinita sua pietà, m'ha dato quando m'ha voluto mandare qualche particolare travaglio. Mentre ero in orazione vedevo una sferza nelle mani di Dio, e questa sferza con li battenti come le discipline, e sopra di essi vi stava scritto: *Amor*. Nell'istesso istante Iddio dava altissima intelligenza all'anima, che Iddio la voleva sferzare, ma con amore, e l'anima veloce correva ad abbracciarsi alla sferza con darle dei baci in spirito. Ed infatti quando Iddio per sua infinita bontà m'ha fatto vedere ciò, di lì a poco mi son venute particolarissime tribolazioni, e lo sapevo per sicuro che dovevano venire, perché Iddio me ne dava infusa intelligenza nell'anima.

Or ho scritto questo per spiegarmi e per dire (per l'intelligenza che Dio mi dà) che tengo più per certo quello che veggo in spirito con il lume altissimo della S. Fede, che se lo vedessi con gli occhi corporali, essendo che questi mi potrebbero fare sbagliare con qualche fantasma, che l'altro non c'è pericolo per l'intelligenza che Dio mi dà; essendo che io mi rimetto al consiglio dei miei Superiori soggettandomi a quello che con la grazia dello Spirito Santo diranno.

Quando dunque ho detto che ho veduto nelle mani di Dio, non ho veduto mani, ma l'anima ha da Dio altissima intelligenza che è nell'immenso; e così m'è seguito della s. tonica. Di più sappiasi, che dopo che il mio Iddio m'ha ritirato dagli esercizi di meditazione, cioè dall'andar scorrendo sopra i misteri andando da una cosa all'altra, non ho più forme immaginarie, come di ciò ne puole fare piena fede il mio R.do P. Direttore (3).

Or per seguire a raccontare le meraviglie di Dio: dopo queste visioni della s. tonica con il SS. Segno, mi ha dato Iddio maggior desiderio ed impulso di congregare compagni, e con la permissione di Santa Madre Chiesa fondare una Congregazione intitolata: *I Poveri di Gesù* (4). E dopo di ciò il mio Dio m'ha fatta restare infusa nello spirito la forma della Regola santa da osservarsi dai *Poveri di Gesù* e da me suo minimo ed indegnissimo servo, la quale per fare la S. Obbedienza andrò scrivendo con la grazia dello Spirito Santo.

Sappiasi che l'intenzione che Dio mi dà di questa Congregazione non consiste in altro che in primo luogo di osservare con perfezione la legge del nostro caro Iddio con l'osservanza perfetta de' suoi SS. Consigli Evangelici, e singolarmente il totale staccamento da tutto il creato, esercitandosi perfettamente nella santa povertà tanto necessaria per osservare l'altri consigli e mantenere il fervore della s. orazione; avere zelo del suo santo onore, promuovere nell'anime il s. timore di Dio procurando la distruzione del peccato; et insomma essere indefessi nelle fatiche sante di carità, acciò il nostro caro Iddio sia da tutti amato, temuto, servito e lodato ne'secoli de'secoli. *Amen*.

Un passo del primo testo della regola scritta al Castellazzo

Sit Nomen SS. Iesu Benedictum (5)

Siccome la disciplina fatta con discrezione aiuta a risvegliare la divozione; pertanto prego i Poveri di Gesù a fare tre discipline la settimana: una al mercoledì, l'altra al venerdì, l'altra al sabato in memoria di quelle tre ore che Gesù è stato in Croce. Inoltre prego che al venerdì ciascheduno procuri di fare tutti quei pii esercizi che si può, e massime di particolare mortificazione. Ah carissimi! il farsi venire in memoria venerdì sono cose da morire, chi amasse davvero[davvero]; perché il dire è un giorno quando il mio Umanato Dio tanto patì per me che poi ha lasciata la sua SS. Vita, morendo su un duro tronco di Croce.

E poi sappiate, carissimi, che il principal fine d'andar vestiti di nero (secondo la particolare ispirazione che Dio m'ha dato) s'è d'essere vestiti a lutto in memoria della Passione e Morte di Gesù, ed acciò non ci scordiamo mai d'averne con noi una continua e dolorosa rimembranza. E pertanto ognuno de' poveri di Gesù procuri d'insinuare a chi potrà la pia meditazione de' tormenti del nostro dolcissimo Gesù...

Conclusione della Regola scritta al Castellazzo

Io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco, indegnissimo servo de' Poveri di Gesù, ho scritto questa S. Regola ritirato in S. Carlo, parrocchiale del Castellazzo, essendomi stato assegnato quel ritiro da Monsig. e Il.mo e R.mo Vescovo d'Alessandria Gattinara, ne' primi giorni che sono stato vestito; ed ho principiato a scrivere questa S. Regola nell'anno 1720 ai 2 dicembre e finita ai 7 detto.

Avanti di scrivere dicevo Matutino avanti giorno e poi facevo l'orazione mentale e poi mi partivo tutto coraggio ed andavo a scrivere. Non manca che il nemico infernale non m'abbia assalito con mettermi ripugnanza ed anche difficoltà a far ciò, ma siccome era un pezzo che ero ispirato da Dio, e poi m'era ordinato, mi sono messo né più né meno (con la grazia di Dio) all'opra. E sappiano che quando scrivevo, scrivevo tanto presto come vi fosse stato in cattedra uno a dettarmi; mi sentivo venire le parole dal cuore.

Or ho scritto questo, acciò si sappia che tutto questo è particolare ispirazione di Dio, perché circa quello riguarda a me, non vi ho che iniquità ed ignoranza. In tutto però mi rimetto all'esame de' miei Superiori.

Sia da tutti lodato et adorato il SS.mo Sacramento per tutti gli altari del mondo.

Paolo Francesco
Indeg.mo Servo de' Poveri di Gesù.

325

1. La conversione avvenne nel 1713.
2. Quindi verso la metà del 1717.
3. Il canonico Don Policarpo Cerruti a cui Paolo, il 02/08/1741, ricordava questi lumi già comunicati a suo tempo.
4. Questo titolo non si ispirava tanto alla povertà materiale di Gesù, quanto alla mancanza di potere e di stima che Gesù visse nella sua vita e nella sua passione e descritto da Fil 2, 5-8. Infatti Paolo al postulante chiede che esamini bene se è disposto ad essere disprezzato, a non contare nulla per amore di Gesù che divenne l'obbrobrio degli uomini. Se il postulante è capace divivere questa povertà esistenziale allora lascerà i beni materiali ed entrerà in noviziato: *Regola 1775*, c. 4, 6,8.
5. Dopo questa introduzione seguiva il testo della regola scritta da Paolo durante il ritiro dei 40 giorni al Castellazzo. Il P. Fulgenzio, aveva cercato di avere il testo che si trovava nella Curia diocesana di Alessandria. Paolo lo venne a sapere, andato all'Argentario disse che voleva bruciare ogni sua memoria. Il P. Giammaria Cioni attesta a questo riguardo:

"Io sottoscritto attesto, qualmente il presente transunto, ossia copia, è stata fedelmente trascritta dal proprio originale, quale conservavasi al Ritiro della Presentazione di Maria SS. ed io ebbi la sorte di leggerlo, scritto di proprio carattere dal P. Paolo, il quale venuto in S. Visita, disse di voler far bruciare alcune memorie, che vi erano concernenti la sua persona, perché non voleva che restasse di sé memoria alcuna. Ciò risaputosi dal P. Clemente della Vergine Addolorata, allora Rettore del Ritiro, con prestezza e gran segretezza li fece copiare dal P. Giovanni del Cuor di Maria. Ricevuto di poi l'ordine dal suddetto P. Paolo di doverle consegnare furono consegnate, ed io che allora mi trovavo in detto Ritiro, molto m'ingegnai di persuaderlo con diverse ragioni a non bruciarle, e mi riuscì di trattenerlo circa mezza giornata, finalmente disse che assolutamente le voleva bruciare, come fece

consegnandole alle fiamme di propria mano, dicendo che non mai avrebbe avuto pace di coscienza se sapesse che vi è qualche cosa in Congregazione di propria sua lode.

Prima di bruciarle però le lesse e dove parla del lume ricevuto del S. Segno e S. Tonica, disse averlo ricevuto più volte, e che nella prima visione vide il Nome di Gesù, e che Christi Passio, l'ebbe in altri lumi susseguenti. Mi disse parimente che quella chiesa sopra Sestri e quel Monte era figura, ed il Signore intendeva per esso il Monte Argentaro, ove di fatti di poi si ritirò. Tanto attesto esser la pura verità.

Giovanni Maria di S. Ignazio come sopra"(Originale AGCP, A.II-III, 1-1°, Regula)

Come si vede i religiosi copiarono quello che ritennero più rilevante per l'inizio della Congregazione e lasciarono di copiare il testo primitivo della regola.